Esistono situazioni storiche che costringono un cristiano a porsi domande scomode. Che cosa accade quando una comunità si trova improvvisamente ad accogliere decine di migliaia di persone provenienti da un altro Paese? Che cosa deve fare un cattolico quando l’arrivo irregolare di stranieri supera la capacità di una città, accresce il sentimento di insicurezza e modifica profondamente la vita quotidiana? È cristiano chiedere controlli alle frontiere? È contrario alla carità difendere la propria città? Dobbiamo aprire le porte senza condizioni? Oppure, al contrario, possiamo respingere lo straniero?

Queste domande hanno assunto un’importanza straordinaria alla luce di quanto è accaduto a **Ceuta**. Tra il 30 e il 31 luglio 2026 si è verificato un ingresso irregolare di massa dal Marocco. Le informazioni pubblicate negli ultimi giorni parlano di circa **72.000 ingressi**, anche se una parte consistente di queste persone è successivamente rientrata in Marocco.

La situazione ha generato una profonda preoccupazione sociale e per la sicurezza. Le autorità hanno dovuto rafforzare la presenza della polizia e dell’esercito, mentre continuano a lavorare per ristabilire la normalità.

Ma c’è qualcosa che un cattolico deve evitare fin dall’inizio: **trasformare una questione politica, migratoria e di sicurezza in un giudizio sul valore degli esseri umani**.

Perché qui esistono due realtà che possono — e devono — essere sostenute contemporaneamente:

L’immigrato è una persona umana che merita rispetto, assistenza e carità.

E, allo stesso tempo:

Una comunità politica ha il diritto e il dovere di proteggere le proprie frontiere, la propria sicurezza, il proprio ordinamento giuridico e il bene comune.

Non c’è alcuna contraddizione tra queste due affermazioni.

1. Prima di tutto: non perdere la ragione né la carità

Quando una situazione genera paura, il primo pericolo spirituale non è sempre fuori di noi. A volte si trova dentro di noi.

La paura può trasformarsi in odio. Una preoccupazione legittima può diventare disprezzo. Il desiderio di sicurezza può trasformarsi in desiderio di vendetta.

Ed è proprio qui che il cristiano deve fermarsi.

Cristo non ci permette di odiare lo straniero.

Ma non ci ordina nemmeno di essere ingenui.

La carità cristiana non è sentimentalismo. La virtù cristiana non consiste nel chiudere gli occhi davanti alla realtà, alla criminalità, all'insicurezza, al disordine o alla sofferenza delle vittime.

Proprio perché ama, il cristiano desidera il bene di tutti.

E il bene di tutti comprende anche coloro che vivono legittimamente nella città.

2. Un cattolico non deve confondere immigrato e criminale

Questo punto è fondamentale.

Una persona può entrare irregolarmente in un territorio e tuttavia non essere una persona violenta.

Un giovane che fugge dalla fame può aver commesso una violazione amministrativa senza per questo diventare un nemico.

Una madre che fugge dalla miseria non può essere trattata come se fosse responsabile di ogni crimine commesso da altri.

La Chiesa rifiuta la discriminazione delle persone a causa della loro origine o provenienza. La preoccupazione del cristiano non dovrebbe essere **«Da quale popolo proviene?»**, ma piuttosto **«Che cosa sta accadendo e qual è la risposta giusta?»**

Questo è particolarmente importante quando parliamo di Ceuta.

Non dobbiamo trasformare una crisi migratoria in un'accusa collettiva contro i marocchini, gli africani o i musulmani.

Ma non dobbiamo nemmeno cadere nell'estremo opposto: negare che un ingresso massiccio e irregolare possa creare problemi reali riguardo alla sicurezza, all'abitazione, all'assistenza sociale, alla sanità, all'ordine pubblico o alla convivenza.

Entrambe le semplificazioni sono false.

3. La Sacra Scrittura non insegna frontiere aperte senza condizioni

Esiste oggi la tendenza a utilizzare alcuni testi biblici come se risolvessero automaticamente ogni questione politica.

Non è così.

La Bibbia esige l'accoglienza dello straniero.

Nell'Antico Testamento troviamo ripetutamente la sollecitudine verso lo straniero, la vedova e l'orfano.

> *«Non molesterai il forestiero: voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Es 23,9).*

E Cristo stesso si identifica con chi è nel bisogno:

> *«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35).*

È una richiesta profondamente esigente.

Un cattolico non può guardare uno straniero affamato e dire: **«Non mi interessa».**

Ma non possiamo nemmeno interpretare questi testi come se la Sacra Scrittura avesse abolito l'autorità civile, le frontiere o l'ordine legittimo della società.

La Bibbia riconosce chiaramente l'esistenza delle comunità politiche, delle autorità e delle responsabilità concrete.

La carità non elimina la giustizia.

La misericordia non distrugge l'ordine.

E l'accoglienza non significa la scomparsa di ogni regola.

4. La Chiesa riconosce il diritto degli Stati di regolamentare l'immigrazione

Qui troviamo un insegnamento particolarmente importante del **Catechismo della Chiesa Cattolica**.

Il Catechismo insegna che le autorità civili devono proteggere lo straniero e rispettarne la dignità, riconoscendo allo stesso tempo che, in considerazione del bene comune, esse possono stabilire condizioni giuridiche per l'immigrazione e doveri per coloro che entrano nel Paese che li accoglie.

Questo smonta due errori opposti.

Il primo:

«Poiché siamo cristiani, chiunque può entrare in qualsiasi modo e lo Stato non ha il diritto di impedirlo».

Questa non è la dottrina cattolica.

Ma neppure è cattolica l'affermazione opposta:

«Poiché sono entrati illegalmente, possiamo disprezzarli, maltrattarli o rifiutare loro qualsiasi assistenza».

Neppure questo è cattolico.

La Chiesa pone ogni cosa al suo giusto posto:

dignità umana + giustizia + autorità legittima + bene comune + carità.

Questo equilibrio è molto più difficile di qualsiasi slogan politico.

E proprio per questo è profondamente cattolico.

5. Una nazione ha il diritto di difendersi?

Sì.

E non ha soltanto il diritto: in determinate circostanze, coloro che sono responsabili del bene comune possono avere persino il **dovere** di proteggere la popolazione.

Il Catechismo insegna che il bene comune fonda il diritto alla legittima difesa individuale e collettiva.

Inoltre, il Catechismo spiega che la legittima difesa può costituire un grave dovere per chi ha la responsabilità della vita di altre persone. L'autorità legittima può respingere gli aggressori che minacciano la società affidata alla sua responsabilità.

Questo ha una conseguenza molto importante.

Il cristiano che chiede:

- frontiere sicure;
- controllo dell'immigrazione;
- identificazione delle persone che entrano;
- rispetto della legge;
- protezione dei cittadini;
- intervento contro i criminali;
- rimpatrio o espulsione conformemente alla legge quando è opportuno;
- protezione dei minori;
- risorse sufficienti per la polizia e i servizi pubblici;

non agisce necessariamente contro il Vangelo.

Può stare chiedendo precisamente qualcosa che appartiene al bene comune.

6. Ma una frontiera non trasforma lo straniero in un nemico

Qui incontriamo il secondo estremo.

Una frontiera delimita un territorio.

Non determina chi possiede la dignità umana.

L’immigrato che si trova a Ceuta rimane una persona creata a immagine e somiglianza di Dio.

Ha un’anima.

Ha una storia.

Ha dei genitori.

Forse ha dei figli.

Ha delle paure.

Ha delle necessità.

E anche se non condivide la nostra fede, rimane una creatura di Dio.

Pertanto, il cattolico deve opporsi alle espressioni che disumanizzano.

Non dobbiamo parlare delle persone come se fossero una peste, una contaminazione o degli animali.

L’indignazione di fronte a una situazione non deve diventare disprezzo verso le persone.

La Chiesa ha messo espressamente in guardia contro le forme di razzismo e di rifiuto degli stranieri a causa della loro origine etnica o religiosa.

7. E che cosa facciamo con l’insicurezza?

Qui dobbiamo essere altrettanto chiari.

Se vengono commessi crimini, devono essere perseguiti.

Se avvengono aggressioni, devono essere investigate.

Se si verificano abusi, devono essere puniti.

Se qualcuno mette in pericolo un’altra persona, le autorità devono intervenire.

E la vittima non diventa meno importante perché il colpevole è straniero.

Il cristianesimo non obbliga una vittima a fingere di non aver sofferto.

Perdonare non significa negare il crimine.

Amare il proprio nemico non significa impedire alla polizia di agire.

La misericordia verso il colpevole non può trasformarsi in crudeltà verso la vittima.

La giustizia cristiana esige precisamente che ogni persona risponda delle proprie azioni.

Pertanto, dobbiamo evitare due affermazioni altrettanto pericolose:

«Tutti gli immigrati sono criminali».

Falso.

E:

«Non possiamo parlare di criminalità perché farlo sarebbe xenofobo».

Anche questo è falso.

Il cristiano deve dire la verità senza odio.

8. Il vero nemico non è né una razza né una religione

Questa questione è ancora più importante dal punto di vista cattolico.

Il cristiano sa che la vera battaglia spirituale non è contro un gruppo etnico.

San Paolo lo esprime magnificamente:

> *«La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati, contro le Potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebra» (Ef 6,12).*

Perciò, un cattolico tradizionale non dovrebbe trasformare una crisi migratoria in una guerra

razziale o religiosa.

Può criticare una politica migratoria.

Può denunciare una frontiera incontrollata.

Può esigere sicurezza.

Può difendere l'identità culturale della propria città.

Può chiedere che la legge venga rispettata.

Può persino considerare profondamente sbagliate alcune politiche di integrazione.

Ma non ha bisogno di odiare lo straniero.

Perché l'odio è una sconfitta spirituale.

9. Ceuta pone anche una questione di responsabilità politica

Un arrivo straordinariamente massiccio non può essere gestito soltanto attraverso la solidarietà spontanea dei cittadini.

La carità privata non può sostituire lo Stato.

Una famiglia può accogliere una persona.

Una parrocchia può fornire cibo.

La Caritas può aiutare.

Un sacerdote può offrire consolazione.

Ma nessuna di queste istituzioni può sostituire indefinitamente le responsabilità delle autorità pubbliche.

Il Catechismo ricorda che l'autorità politica è ordinata al bene comune e che le leggi e le istituzioni devono proteggerlo.

Pertanto, un cattolico può e deve chiedere responsabilità politica.

Chiedere:

Chi controlla la frontiera?

Chi identifica le persone che entrano?

Come vengono protetti i minori?

Come viene garantita la sicurezza?

Come viene determinato chi può rimanere legalmente?

Come si impedisce alle reti criminali di sfruttare i migranti?

Come vengono protetti i residenti?

Come vengono aiutati coloro che hanno realmente bisogno di protezione?

Queste non sono domande anticristiane.

Sono domande di giustizia.

10. La Chiesa non può scegliere tra sicurezza e carità

Dobbiamo superare una falsa dicotomia.

Non dobbiamo scegliere tra:

«sicurezza»

e

«carità».

Un cattolico deve chiedere entrambe.

Una città sicura per i suoi abitanti.

E una città nella quale lo straniero vulnerabile non venga abbandonato.

Uno Stato che controlla le proprie frontiere.

E una società che non abbandona chi arriva fuggendo dalla fame.

Una polizia che fa rispettare la legge.

E cittadini che non insultano né aggrediscono gli stranieri.

Una politica migratoria ferma.

E procedure umanitarie per coloro che hanno realmente bisogno di protezione.

La vera dottrina sociale cattolica è scomoda proprio perché non si adatta perfettamente alle etichette politiche.

11. Che cosa deve dunque fare un cattolico a Ceuta?

Primo: **pregare**.

Non per fuggire dalla realtà, ma come primo atto di lucidità.

Pregare per gli abitanti di Ceuta.

Pregare per coloro che sono arrivati.

Pregare per gli agenti di polizia e per i militari.

Pregare per i minori.

Pregare per le vittime.

Pregare per i governanti.

Pregare persino per coloro che hanno commesso crimini.

Perché pregare per loro non significa giustificare le loro azioni.

Significa ricordare che anche loro hanno bisogno di conversione.

Secondo: **non diffondere voci**.

Nelle situazioni di tensione, video, messaggi e accuse si diffondono rapidamente.

Il cristiano deve essere particolarmente prudente.

Non tutto ciò che appare sui social network è vero.

Una menzogna condivisa migliaia di volte rimane una menzogna.

Terzo: **aiutare chi ha veramente bisogno di aiuto**.

Se incontri una persona che ha fame, è malata o è abbandonata, puoi aiutarla.

Ma aiutare non significa assumersi responsabilità che appartengono alle autorità.

Quarto: **difendere la verità senza odio**.

Un cattolico può dire:

> *«Voglio una frontiera sicura».*

Senza dire:

> *«Odio gli stranieri».*

Può affermare:

> *«Voglio che la legge venga rispettata».*

Senza dire:

> *«Sono tutti criminali».*

Può dire:

> *«Voglio che la nostra città sia protetta».*

Senza negare:

> *«Anche la dignità di coloro che arrivano deve essere rispettata».*

12. E c’è una domanda ancora più profonda: perché vengono?

Qui il cristianesimo ci costringe a guardare oltre.

Quando vediamo un giovane africano attraversare una frontiera, forse stiamo vedendo soltanto l’ultimo capitolo di una storia molto più lunga.

Forse dietro di lui ci sono la fame.

La povertà.

Famiglie distrutte.

La mancanza di opportunità.

La corruzione.

Le guerre.

Le persecuzioni.

La tratta degli esseri umani.

Le reti criminali.

La propaganda sui social network.

E anche aspettative irrealistiche nei confronti dell’Europa.

La soluzione cristiana non può limitarsi a gestire il problema alla frontiera.

Dobbiamo anche chiederci:

Come possiamo fare in modo che nessuno debba rischiare la propria vita per cercare una vita dignitosa?

Questo richiede cooperazione internazionale, sviluppo economico, lotta contro le organizzazioni criminali, stabilità politica e vie legali e ordinate.

Ma richiede anche qualcosa che l'Occidente spesso dimentica:

l'evangelizzazione.

Perché una società può offrire prosperità e lasciare comunque l'uomo vuoto.

13. Non dimentichiamo che il cristiano ha anche una patria

L'universalità cattolica non significa che le patrie non abbiano importanza.

La Chiesa è universale.

Ma proprio per questo può amare legittimamente le realtà concrete.

La famiglia.

La città.

La nazione.

La cultura.

La lingua.

Il patrimonio religioso.

La storia ricevuta dai nostri antenati.

Un cattolico può amare profondamente la Spagna e, allo stesso tempo, amare lo straniero.

Non c'è contraddizione.

La carità universale spesso inizia dalle responsabilità concrete che Dio ha posto davanti a noi.

14. Difendere la nostra identità non significa odiare l'altro

Questa è forse una delle questioni più delicate.

Se una società perde completamente la consapevolezza di ciò che è, avrà grandi difficoltà a integrare gli altri.

L'Europa ha una storia cristiana.

La Spagna ha una storia profondamente plasmata dal cristianesimo.

Ceuta fa parte di questa storia.

Le chiese, le croci, le feste, le processioni, le immagini della Vergine e dei santi, le usanze cristiane e la concezione occidentale della dignità umana non sono apparse spontaneamente.

Fanno parte di una civiltà.

Un cattolico può desiderare di conservarle.

E deve farlo senza disprezzare lo straniero.

Ma non deve nemmeno vergognarsi della propria identità per dimostrare di essere caritatevole.

La vera ospitalità non richiede che l'ospitante scompaia.

15. La risposta cristiana: fermezza senza odio, carità senza ingenuità

Potremmo riassumere l'intera questione con una formula:

fermezza senza odio; carità senza ingenuità; giustizia senza crudeltà; misericordia senza relativismo.

È straordinariamente difficile.

Ma è proprio questo che significa essere cristiani.

Se qualcuno ha bisogno di cibo, diamogli da mangiare.

Se qualcuno ha bisogno di cure mediche, aiutiamolo.

Se qualcuno è in pericolo, proteggiamolo.

Se qualcuno commette un crimine, risponda davanti alla giustizia.

Se qualcuno entra illegalmente, che le autorità applichino la legislazione pertinente rispettando i suoi diritti.

Se una frontiera è minacciata, che lo Stato la protegga.

Se una politica pubblica fallisce, che i cittadini possano denunciarlo.

E in tutto questo non dobbiamo mai dimenticare che davanti a noi ci sono esseri umani.

16. L'ultima parola non appartiene né alla paura né alla politica

Forse la domanda più importante per un cattolico non è:

«Che cosa devo pensare degli immigrati?»

Ma:

«Come vuole Cristo che io agisca in questa situazione?»

E la risposta non è semplice.

Cristo ci chiede misericordia.

Ma anche verità.

Ci chiede amore.

Ma anche giustizia.

Ci chiede di perdonare.

Ma non di approvare il male.

Ci chiede di accogliere lo straniero.

Ma non ci ordina di distruggere il legittimo ordine della società.

Ci chiede di amare i nostri nemici.

Ma ci comanda anche di proteggere i deboli.

Pertanto, di fronte a una situazione come quella di Ceuta, il cattolico non deve lasciarsi trascinare né dalla propaganda della paura né dalla propaganda dell'ingenuità.

Deve mantenere la calma.

Deve informarsi.

Deve pregare.

Deve aiutare.

Deve chiedere responsabilità.

Deve difendere il bene comune.

E deve sempre ricordare che nessuna frontiera terrena può cancellare la verità fondamentale del Vangelo:

> ***«Voi siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù»*** *(Gal 3,26).*

La persona che arriva dalla fame ha bisogno di misericordia.

La persona che vive a Ceuta ha bisogno di sicurezza.

L'autorità ha bisogno di prudenza.

La società ha bisogno di giustizia.

E tutti abbiamo bisogno di conversione.

Perché la sfida cristiana consiste precisamente nel rifiutare di permettere che una situazione difficile ci trasformi in ciò contro cui stiamo combattendo.

Possiamo difendere le nostre frontiere senza chiudere i nostri cuori.

Possiamo esigere sicurezza senza coltivare l'odio.

Possiamo amare lo straniero senza abbandonare i nostri vicini.

E possiamo difendere la nostra patria ricordando che, al di sopra di ogni patria terrena, esiste una patria definitiva:

il Regno di Dio.

Qui sta la vera misura della risposta cattolica.

Né odio verso lo straniero.

Né disprezzo per la propria terra.

Né ingenuità.

Né crudeltà.

Ma **carità ordinata dalla verità, giustizia illuminata dalla fede e fermezza governata dalla virtù**.